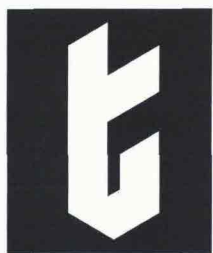


QUELLO CHE BUTTA IL CERINO

È il ragazzino più veloce d'Italia. All'esordio nella Moto 3, Romano Fenati fa già brillare gli occhi agli intenditori. Anche per il carattere, sempre pronto a infiammarsi. Noi l'avevamo già notato lo scorso agosto nel servizio *CIV: Cercasi italiani veloci*, come da foto a fianco

testo Nereo Balanzin



atuaggi? Nemmeno uno. Il casco? Bianco, senza neppure un ghirigoro. I vestiti? Giorgio Armani, potendosi permettere. Romano Fenati, il ragazzino più veloce del mondo, è una vera sorpresa. Alcuni aneddoti sarebbero

intercambiabili con quelli di qualunque altro pilota (prima ancora di camminare, derapava in salotto sulla coccinella, quell'oggettino a quattro ruote che non possiede neppure i pedali, ma si spinge con i piedi) mentre altri sono decisamente fuori asse. «La mattina mi sveglia la saracinesca della ferramenta di mio nonno. È in centro, 70 metri quadrati dove, come in tutti i negozi di paese, trovi ogni cosa». Il paese, in realtà, è qualcosa di più grande, visto che è Ascoli Piceno, che lui descrive come un impasto di Medioevo e Impero Romano con intarsi di bizantino e barocco. E ringrazia gli insegnanti delle elementari, così come il campo archeologico a cui ha partecipato un tempo. Ha buona memoria.

Di lui, Rossi ha detto: «Riassumendo, fenomenale. Mi ricorda qualcuno». Nei test, sebbene al debutto, ha massacrato pressoché tutti. Nel primo Gp (Qatar) ha ceduto solo al fenomeno Viñales e nel secondo (Jerez) ha vinto. Come regalo ha chiesto alla mamma di lasciarlo dormire fino a mezzogiorno, la mattina dopo. «Tanto, niente scuola: c'era il ponte». Non adora i banchi, ma si sottomette alla bisogna. Ed è molto più di quanto si possa dire della maggior parte dei suoi colleghi, che hanno fatto finta di arrendersi alle necessità del mestiere molto prima: «Liceo linguistico, istituto privato. Per fortuna siamo in pochi così, gli insegnanti ci tengono d'occhio. È un bene, perché io sarei uno di quelli che buttano il cerino». È sufficiente che

qualcun altro porti la benzina e il gioco è fatto. Come sul curvone di Valencia, nel campionato europeo, quando è arrivato ai ferri cortissimi con Efrén Vázquez. «Io non parto facilmente. Ma se parto, parto» spiega lui, che ha un fisico da boxeur. Del basco dice: «Non gli ho mai parlato. Né prima, né dopo». Per la serie: Vázquez chi?

Romano è stato battezzato così in onore del nonno, che da bambino lo ha coccolato portandolo le prime volte in pista (minimoto) e che ancora oggi, ad anni di distanza, cerca di essergli utile. Anche raccomandando a chi gli sta attorno: «Il piccolo vi fa impazzire? Portate pazienza...». C'è chi racconta di come Romano senior si sia rifiutato di accettare in regalo un treno di gomme,

perché: «Se al nonno togli la soddisfazione di spendere per il nipote, che gli rimane?».

Romano gareggia con il numero 5. «In omaggio a un amico di famiglia, che un tempo scendeva in pista con quello. E che oggi non può più. Si chiama Michael Angelini» svela. Sarà anche uno che butta il cerino, Romano junior, però non manca di prudenza. Nonostante il linguistico, quando può realizza le interviste televisive in inglese aiutandosi col gobbo, ossia mettendo alle spalle della telecamera uno schermo sul quale scorre il testo da leggere: «Volete mica che cominci la carriera mondiale con una figuraccia?». Eggià.

Prudente, ma distratto. **In Qatar, tra prove e qualifiche, ha confuso tre volte la bandiera a scacchi con qualcos'altro.** A Jerez, ha vinto con 30 secondi di vantaggio (cifra colossale, nella 125) per un errore: «Sbagliavo a leggere la tabella. Era l'ultima della fila e vedevo solo la prima cifra, il tre». Al box gongolano. E dopo la gara gli prestano volentieri un cellulare per chiamare a casa. Romano possiede solo un ricaricabile e il credito, in roaming, svanisce rapidamente.

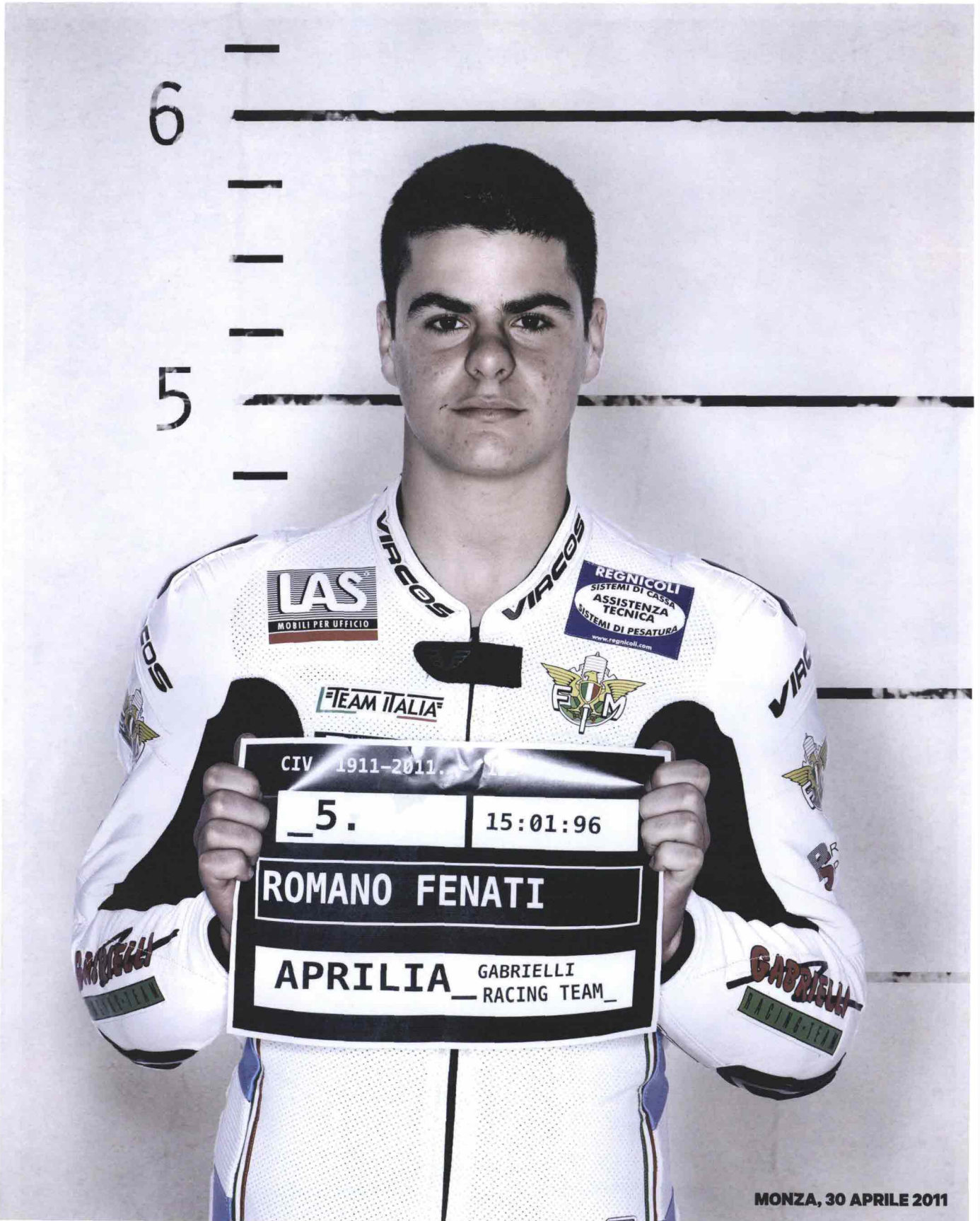
Se non avesse fatto il pilota? «Mah. Da bambino rispondevo il carpentiere». Più tardi ha battuto altre strade: «Per esempio, calcio e karate». Ma dai tempi della pista minibike di Giulianova, dove ha mosso i primi passi, è la moto, e solo la moto, che gli si è annidata nell'animo. E a cui ha già sacrificato quattro volte le clavicole: «Tre fratture a quella di destra e una alla sinistra».

S'apre la porta del garage e Alessandro Tonucci, il compagno di squadra, mette dentro il naso: «Vieni, cumpà?». E i due se ne vanno, caracollando nel paddock, ciascuno con il braccio sulla spalla dell'altro e la tuta mezzo calzata ed arrotolata sui fianchi. Visti da dietro, sembrano due pistolieri di un vecchio spaghetti western. Chissà se Alessandro è uno che porta la benzina. ▀



Studente quasi modello

Nato ad Ascoli Piceno nel 1996, Romano Fenati è uno dei migliori elementi usciti dall'Irtp, l'Honda Italia racing project, in cui ha esordito nel 2008 (foto qui sopra): forma giovani piloti sul presupposto che vadano considerati atleti a tutti gli effetti. Frequenta il liceo linguistico e gareggia dall'anno scorso per il Team Italia Fmi.



Courtesy Matteo Cavadin per Riders

MONZA, 30 APRILE 2011

Riders Man/2 Riders 59